



02/02/2020

Presentazione del Signore al tempio

Tre anni fa abbiamo iniziato il nostro servizio come consiglio diocesano, consapevoli della grande responsabilità affidataci e di quanto avremmo dovuto impegnarci per servire al meglio la nostra realtà diocesana. Per molti di noi era la prima volta e mille dubbi e/o preoccupazioni ci assillavano cuore e mente.

Poi il 27 Aprile 2017 Papa Francesco rivolgendosi al FIAC e di riflesso a tutti noi...ci ha ricordato:” **Tutti i membri dell’Azione Cattolica sono dinamicamente missionari. I ragazzi evangelizzano i ragazzi, i giovani i giovani, gli adulti gli adulti, e così via. Niente di meglio di un proprio pari per mostrare che è possibile vivere la gioia della fede. Evitate di cadere nella tentazione perfezionista dell’eterna preparazione per la missione e delle eterne analisi, che quando si concludono sono già passate di moda o sono superate. L’esempio è Gesù con gli apostoli: li inviava con quello che avevano. Poi li riuniva e li aiutava a discernere su ciò che avevano vissuto. Che sia la realtà a dettarvi il tempo, che permettiate allo Spirito Santo di guidarvi. Egli è il maestro interiore che illumina il nostro operato quando siamo liberi da preconcetti e condizionamenti. S’impara a evangelizzare evangelizzando, come s’impara a pregare pregando, se il nostro cuore è bendisposto. Tutti potete andare in missione anche se non tutti potete uscire nelle strade o nelle campagne.... Voglio un’Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura.”**

Queste parole ci hanno tanto rincuorato e dato la carica e l’energia per partire in questa nuova “avventura” con slancio ed allo stesso tempo rivolgendo l’attenzione alla persona. I momenti di difficoltà non sono mancati ma grazie all’impegno di tutti noi, e l’affidarsi a Colui che tutto può, siamo riusciti a risolvere i problemi, i nodi cruciali che via via si sono presentati durante questi tre anni.

COSA ABBIAMO FATTO o meglio in cosa pensiamo di aver dato il nostro contributo...

premessa

Avevamo una prima consegna da rispettare, lasciatoci dai nostri associati durante la precedente assemblea elettiva del 2017: rinnovare il **sito web** dell’Associazione diocesana. Abbiamo perciò messo mano a questo strumento, rendendolo di più facile consultazione e sempre aggiornato sulle varie iniziative proposte dai vari settori.

Entrando poi più nel merito ...

- Il primo punto che ci siamo preposti di attuare è stato quello di **curare le relazioni verso le associazioni parrocchiali** di base. In questi tre anni abbiamo incontrato salutato o addirittura conosciuto per la prima volta, i presidenti, gli assistenti e gli associati, di tutte le parrocchie dove è presente l’AC. Tutte le volte che tornavamo a casa il mio cuore era pieno di gratitudine al Signore e consolazione per i tanti volti incontrati e le storie che ciascuno di essi racchiudeva;
- In contemporanea ci siamo interrogati su come poter rispondere alla sempre maggiore richiesta da parte dei nostri educatori, di fare esperienze formative a tutto tondo ed al passo con i tempi che dessero risposta ai tanti interrogativi ed alle situazioni concrete nelle quali molti di noi si sono trovati ... Abbiamo pertanto costituito un gruppo di lavoro a livello diocesano (**G.U.Fo. = gruppo unitario per la formazione**) [a noi piacciono gli acronimi :))] ...che fungesse da guida tra le varie offerte educative. L’obbiettivo è stato quello di costituire uno strumento di coordinamento tra le proposte formative diocesane dedicate a giovani, adulti ed educatori (ACR e giovanissimi), rimettendo ai settori e all’ACR la scelta delle modalità di lavoro ma supportandoli nella individuazione degli obiettivi e degli strumenti specifici, in modo che la formazione nell’AC fiorentina avesse spessore e coerenza, con orizzonti chiari e condivisi su scala diocesana e nazionale. Il GUFo ha avuto inoltre il compito di favorire la creazione di una rete tra le ATB per generare un circolo virtuoso di proposte formative, e raccogliere e catalogare il materiale riguardante la formazione che è stato creato dall’AC di Firenze negli ultimi 15 anni: sussidi, cammini formativi, liturgie ecc
- Nel 2018 abbiamo anche costituito un’associazione di promozione sociale (“SosteniAmoCi Azione Cattolica Firenze APS) per valorizzare la presenza dell’AC nello svolgimento dei campi scuola, attendendo alla gestione della casa del Cernitoio. E per sostenere le varie occasioni ed eventi che l’Azione Cattolica fiorentina intenderà realizzare.



- Un evento ha poi segnato il triennio appena passato: i 150 anni della nostra associazione fiorentina! Ripercorrere i 150 anni della nostra storia ci ha dato l'opportunità di aprire "finestre" su un passato lontano ed al tempo stesso vicino per i sentimenti, le dinamiche intergenerazionali, la risoluzione dei problemi che via via si presentavano sapendo sempre che l'accoglienza, il rispetto per l'altro e l'ascolto erano/sono alla base di tutti i rapporti relazionali.

COSA NON ABBIAMO FATTO o meglio dove abbiamo il dovere di impegnarci ancora di più...

Sicuramente non avremo fatto come avremmo voluto molte cose.

Ne sottolineo qui tre che reputo fondamentali per la crescita della AC fiorentina:

1. In questo triennio ci siamo imposti come presidenza di fare in modo che le relazioni tra le varie équipes di settore si rafforzassero affinché vi fosse più collaborazione trasversale nell'organizzazione delle iniziative unitarie. Crediamo tuttavia che ci sia ancora da fare qualche passo in più per raggiungere la piena sintonia.
2. Il nostro maggior rammarico e la sfida che lasciamo al nuovo consiglio è ricercare nuove modalità per una maggior cura nel momento di passaggio alla vita adulta (sto pensando ai così detti giovani adulti, ed alle giovani famiglie). Sappiamo bene che il relazionarsi fra generazioni è faticoso, spesso pieno di ostacoli, che possono creare incomprensioni ... richiede tempo ed un'attesa sapiente... ma qui in queste situazioni emerge la forza insita nella nostra associazione ed ogni occasione di incontro diviene palestra di ascolto. *Dobbiamo essere capaci di tessere un clima di fiducia che permetta di tenersi insieme e ci renda capaci di affrontare tutte le prove.* (come ci ha detto p. Christoph Theobald sj, nell' intervento "Il cristianesimo come stile. Per un nuovo umanesimo" lo scorso 23 novembre al CONVEGNO CET)
3. Rafforzare il supporto degli educatori ACR nelle parrocchie dove è presente ed allo stesso tempo rispondere con slancio alle richieste di quelle parrocchie dove vuol essere avviata.

VERSO QUALE AC?

È bene ridirselo: noi lavoriamo per il Regno, che è il fine della Chiesa!

Come soci di Azione Cattolica siamo chiamati a fare unità anche con le altre realtà all'interno della comunità pastorale. L'AC non è un satellite, appartiene alla diocesi e si incarna nella parrocchia che è la porzione di mondo che ci è affidata.

Come presidenza abbiamo reputato fondamentali tre verbi per l'AC:

- ✓ accogliere (esercizio di laicità)
- ✓ accompagnare (esercizio di sinodalità)
- ✓ servire (esercizio di discernimento)

E li abbiamo declinati ed approfonditi nella bozza del documento assembleare.

A mio parere, il filo rosso che unisce questi tre atteggiamenti è la *fraternità*. Il custodire, l'aver cura, la responsabilità dell'altro è per Dio l'essenza dell'umano... la fraternità definisce l'essere umano. Per vivere la fraternità occorre sempre che ci sia l'altro e che sia affermata la relazione, la quale resta la nostra prima vocazione. Il modo in cui io accolgo un fratello non dice chi è lui ma chi sono io. I fratelli e le sorelle non li scelgo: non sono autore della loro vita e non ne posso disporre. Essi abitano accanto a me, uguali in valore umano, dignità e diritti e liberi nella propria diversità...

La fraternità è la chiave che apre alla possibilità di dare vita a una comunità, che sia familiare, economica o politica: è la condizione fondativa della vita associata. Su di essa possono poi fiorire tutti gli altri modi di porsi in relazione con gli altri, a seconda delle situazioni e delle necessità: solidarietà, amicizia, misericordia, assistenza, generosità, guida, reciprocità nelle sue varie forme. Viverla è sempre la condizione per riuscire a comprenderla.

Certamente la fraternità sorge dal cuore intelligente dell'essere umano, senza distinzioni di culture o di religioni, e dovrà sempre essere alimentata e compresa. Questo è uno dei compiti che anche noi come cristiani ci siamo assunti: superare i conflitti e le divisioni, recuperare ciò che viene scartato o disprezzato.



Nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium sono numerose le indicazioni riguardo all'urgenza di una chiesa fraterna.

«vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia» conforme alla Rivelazione «insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi [...]. Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (EG179)

Il discepolo sa scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste; vive «una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (EG 92).

Da tutto questo si evince che la fraternità è un compito che sta sempre davanti a noi. Essa va costruita giorno dopo giorno perché non è spontanea, anche se è inscritta nelle generazioni umane. Quando è realmente vissuta, la fraternità chiede che regni l'uguaglianza tra coloro che si dicono fratelli e sorelle; chiede che sia riconosciuta quella libertà che non offende gli altri; chiede che ognuno si prenda cura dell'altro e viva con lui il legame fraterno, cioè *“ami l'altro come se stesso”*. Il farsi prossimi, il camminare insieme comporta una trasformazione bidirezionale, poiché l'ascolto vero è interessato. Quest'attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la persona e a partire da essa il desiderio di cercare effettivamente il suo bene.

Il papa evoca addirittura l'immagine di una chiesa come *“carovana solidale, in un santo pellegrinaggio”* (EG 87) dove tutti insieme si cammina per le strade del mondo, condividendo le fatiche e le gioie del duro mestiere del vivere.

Una chiesa dunque sinodale, capace di fare cammino insieme. Che sappia leggere e ascoltare la realtà con tutte le sue criticità: ascoltarsi l'un l'altro ed accogliersi reciprocamente poiché siamo tutti figli e figlie di Dio.

Avviare processi sinodali nella chiesa è non solo urgente ma anche decisivo, per impedire una situazione di comunità cristiane sfilacciate che non sentono più la comunione nella chiesa locale e nella chiesa universale.

Infine, l'orizzonte della fraternità è sempre aperto al futuro: ogni essere umano prima o poi se ne va, ma dopo di lui restano i figli, resta la comunità costituita dalle nuove generazioni. Questo vale anche e soprattutto per la nostra associazione! Perché pensare e costruire relazioni di fraternità significa lavorare per la qualità della vita di chi verrà dopo di noi. E chi comprende il suo essere debitore verso quanti lo hanno preceduto, sente a sua volta di avere una responsabilità nei confronti degli altri e del futuro collettivo della comunità intera. Questa è una via per vivere con gli altri nel rispetto, nella giustizia, nella collaborazione, nella solidarietà; in modo da godere insieme della pace e della vita piena, fino a poter sperare insieme.

Elisa (presidente diocesano)